

Fine vita, i cattolici rileggano Pio XII

Ho letto l'articolo sul biotestamento di Francesco Peloso e vorrei da cattolico osservante fare alcune considerazioni.

Come già ho avuto modo di manifestare nel libro *Di che vita morire*, dialogo tra un laico e un credente, scritto assieme al senatore Oreste Del Pennino, il testo in esame alla Camera dei deputati rischia di vanificare i giusti elementi di valutazione che devono essere affrontati quando si discute di un tema così angoscioso quale quello del fine vita.

La morte è innanzitutto un problema della persona e di coloro che l'assistono: parenti e medici. Ogni caso va esaminato per se stesso e non perché la legge ne indichi il percorso che deve essere compiuto. Ma domando: si commetterebbe un crimine accompagnando un paziente a una morte serena con adeguate terapie palliative senza alimentarlo forzatamente? Attorno a queste tematiche anche nel modo cattolico vi sono opinioni differenti.

Lo sviluppo della medicina ha consentito il prolungamento della vita, creando spesso situazioni drammatiche. Il vero problema è quello di stabilire quale intervento che provochi la morte, sia vera eutanasia.

Va in proposito, innanzitutto, ricordato ciò che il Catechismo della Chiesa cattolica afferma: (comma 3 del paragrafo Eutanasia 2278) «l'interruzione di procedure mediche onerose, perico-

lose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi, può essere legittima... Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, altrimenti da coloro che ne hanno legalmente diritto».

Queste affermazioni, poco divulgate, sono state citate dal cardinale Carlo Maria Martini (*Il Sole 24 Ore*) e dal senatore del Pd Ignazio Marino (*L'Espresso*).

Sul tema vanno anche considerate le posizioni espresse dal cardinale Karl Lehman, presidente della Conferenza episcopale tedesca: «Eutanasia attiva ed eutanasia passiva vanno ben distinte una dall'altra. Per eutanasia attiva si intende l'uccisione mirata di una persona. L'eutanasia passiva, invece, punta a un dignitoso lasciar morire, non proseguendo o non iniziando neppure un trattamento volto al prolungamento della vita nel caso di malati inguaribili o terminali».

Va da ultimo citato ciò che Pio XII affermò: «Se il tentativo di rianimazione costituisce un onere per la famiglia che in coscienza non si può ad essa imporre, questa può lecitamente insistere perché il medico interrompa i suoi tentativi e il medico può lecitamente acconsentire».

DANIELE MERLO

professore di Anatomia clinica, membro della Commissione episcopale ospedale di Chirundu, Curia di Milano

